

Intervento del Ministro dell'Economia e delle Finanze

Prof. Roberto Gualtieri

95esima giornata mondiale del Risparmio

“Risparmio e sostenibilità”

Roma, 31 ottobre 2019

Signor Governatore, Presidente Profumo, Presidente Patuelli, Autorità, Signore e Signori,

sono felice di partecipare a questo evento che ogni anno approfondisce la natura, il ruolo, e le condizioni nelle quali matura il risparmio. Vorrei rivolgere un mio personale ringraziamento a Giuseppe Guzzetti per l'intelligenza, la visione, lo spirito di servizio, il profondo senso delle istituzioni, con i quali ha saputo interpretare il suo ruolo di guida dell'Acri in questi anni. Grazie a queste attitudini e all'interlocuzione tra il Ministero dell'Economia e delle Finanze e il mondo delle fondazioni è stata conferita unitarietà e trasparenza consentendo un dialogo sempre chiaro e proficuo. E al Presidente Francesco Profumo rivolgo i miei migliori auguri di buon lavoro, un lavoro già avviato in maniera efficace e che ci aspettiamo reciprocamente utile e positivo. E naturalmente vorrei congratularmi con Giovanni Gorno Tempini per la sua elezione alla Presidenza della Cdp, una rappresentanza della fondazione, e ringraziare Massimo Bruni per il prezioso lavoro svolto.

Andiamo al tema di questa edizione della Giornata del Risparmio che sembra particolarmente stimolante nel mettere al centro la profonda connessione tra risparmio e sostenibilità. Risparmio, infatti, è sostenibilità. Perché non c'è tutela del risparmio senza sostenibilità e al tempo stesso la sostenibilità ha bisogno di risparmio e non può essere perseguita senza di esso. La propensione al risparmio è un elemento fondante, costitutivo - lo sappiamo bene - della cultura del nostro paese.

La Repubblica italiana lo incoraggia e tutela, come recita la Costituzione, è una componente essenziale degli orientamenti degli italiani che da sempre hanno una propensione verso il risparmio superiore a quella che si registra in molti altri paesi europei, dove i livelli di indebitamento delle famiglie sono molto più alti.

E' quindi un fattore determinante della sostenibilità stessa della finanza pubblica e, più in generale, il risparmio è un pilastro dello stesso modello sociale europeo, della sua origine, delle sue conquiste e anche del suo necessario rilancio. La sostenibilità, dal canto suo, è un concetto polisemico, che ha numerose e differenti accezioni e io mi concentrerò sulle tre che mi sembrano più pertinenti, in questa sede, anche per il contributo che posso dare nel mio ruolo.

In primis, ovviamente, dobbiamo parlare, come è stato fatto dal Presidente Profumo, di sostenibilità dal punto di vista ambientale e sociale. Il rapporto Bruntland definisce lo sviluppo sostenibile come uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri. In questa accezione la sostenibilità può essere anche un attributo della finanza.

E' sostenibile la finanza che incoraggia l'orientamento dei flussi di capitali privati verso l'economia sostenibile. La finanza sostenibile è quella capace di sostenere la transizione da un'economia brown a un'economia green, che vede prevalere prodotti eco-compatibili fonti energetiche rinnovabili, strategie ispirate al paradigma dell'economia circolare. In secondo luogo possiamo parlare di sostenibilità dei sistemi finanziari, riferendoci alla loro capacità di essere stabili e di assistere l'economia reale nel lungo periodo. E infine, la sostenibilità è anche un criterio determinante per la finanza pubblica, in particolare per un Paese come l'Italia che ha accumulato un debito pubblico imponente. E così come l'elevato livello di risparmio rafforza la sostenibilità della finanza pubblica italiana, così allo stesso modo una finanza pubblica sostenibile concorre a garantire la tutela del risparmio. In tutte e tre queste dimensioni il binomio risparmio-sostenibilità, non va concepito tuttavia in modo statico, ma per essere virtuoso deve poggiare su una cruciale componente dinamica: la capacità di generare e orientare la crescita, che a sua volta rimanda da un lato ad un processo di intermediazione finanziaria e di trasformazione della maturità e dall'altro al ruolo delle politiche pubbliche.

Permettetemi di iniziare esaminando la prima delle dimensioni, quella della finanza per l'economia sostenibile. La transizione verso modelli di produzione e paradigmi economici sostenibili sul piano ambientale e sociale non va vissuta solo come una necessità, resa ormai ineludibile dal cambiamento climatico già in atto.

Naturalmente lo è, è una necessità, e noi sappiamo che senza una significativa riduzione delle emissioni di CO2, il raggiungimento della neutralità nel 2050, così come senza il conseguimento di tutti e 17 gli obiettivi dell'agenda 2030, noi metteremmo a rischio non solo la qualità del nostro futuro, ma forse l'esistenza stessa di un futuro per la specie umana.

Al tempo stesso, noi dobbiamo guardare alla transizione verso l'economia sostenibile, come una grande opportunità, per sostenere l'innovazione e lo sviluppo: è un'occasione che tutti gli operatori di mercato possono cogliere, penso a chi per primo ha cominciato a produrre energia da fonte rinnovabile adesso è in vantaggio sui concorrenti perché affronta costi di produzione inferiori a quelli associati alle fonti fossili.

Le imprese sostenibili avranno un margine competitivo crescente, da cui trarre vantaggio, utilizzando energia rinnovabile, impianti energeticamente efficienti; il costo della bolletta scende, con esso i costi fissi dell'azienda, producendo prodotti sostenibili ad alto tasso di innovazione e si apriranno mercati oppure si guadagneranno fette di mercato crescenti. Anche la sostenibilità sociale e la necessità di ricucire le profonde fratture sociali e territoriali, approfondite nella stagione più recente del processo di globalizzazione è al tempo stesso una necessità, sono un'opportunità.

La coesione sociale e territoriale rende più uniti, più forti, più resilienti. Gli investimenti in infrastrutture sociali, in cui siete proficuamente impegnati, sono necessari a colmare l'attuale gap e, al tempo stesso, costituiscono un poderoso fattore di sviluppo. Strategie di impresa, che guardino al benessere complessivo dei dipendenti, aumentano la fiducia delle persone, comporteranno un minor costo del capitale di rischio e di credito e promuoveranno una gestione consapevole dei rischi cui le aziende sono esposte.

Dal punto di vista di chi fornisce i capitali, si prospettano nuove opportunità di investimento, soprattutto tenuto conto dell'entità degli investimenti necessari per promuovere le iniziative di trasformazione verso modelli di economia sostenibile sul piano ambientale e sociale.

Solo in Europa si stima che per finanziare queste iniziative occorrono risorse per un ammontare che oscilla tra i 200 e i 300 miliardi di euro l'anno e per questo la Commissione Europea e il governo italiano sono impegnati a promuovere un European Green Deal per mobilitare e orientare più di 1.000 miliardi di investimenti pubblici e privati nei prossimi anni nella direzione della sostenibilità ambientale e sociale.

Ed in questo quadro è anche opportuno, e il Governo italiano è impegnato su questo anche nella visione più generale delle regole europee a partire da quelle del patto di stabilità e di crescita, che si definiscano, individuino strumenti specifici per sostenere e incoraggiare gli investimenti che concorrono alla realizzazione di questo grande piano europeo per la sostenibilità ambientale e sociale.

D'altronde, anche l'interesse del mercato verso prodotti con impatto sociale e ambientale positivo appare crescente.

E' prevedibile che i Green Bond, titoli di debito emessi per finanziare attività di impresa o politiche pubbliche orientati a sostenere la transizione ecologica, costituiscano uno dei trend principali degli investimenti dei prossimi mesi, sulla scia del forte interesse da parte degli investitori e dell'aumento significativo delle emissioni di obbligazioni verdi.

C'è quindi un ruolo fondamentale per il governo, per le istituzioni europee, che devono fare tutto ciò che è nelle proprie possibilità per favorire e incoraggiare, aiutando la trasformazione del risparmio, investimenti capaci di migliorare il benessere collettivo grazie a una maggiore capacità produttiva e soprattutto attività economiche ispirate a modelli sostenibili.

Una seconda declinazione del concetto di sostenibilità riguarda la sostenibilità del sistema bancario e finanziario sia sul piano macro del sistema nel suo complesso, sia su quello micro dei singoli operatori del sistema. Su questo aspetto credo sia opportuno sgombrare il campo da concezioni dicotomiche come il presunto trade-off tra stabilità e crescita che si sente spesso evocare quando si parla degli obiettivi della regolamentazione bancaria e finanziaria. Non ci può essere crescita sostenibile dell'economia reale senza stabilità finanziaria, così come la stabilità finanziaria senza la crescita dell'economia reale è in realtà una stabilità solo apparente e non sostenibile nel lungo periodo, perché destinata a commutarsi in instabilità nei periodi di ciclo avverso. E, questo è un approccio che l'Italia ha sostenuto nel dibattito europeo degli ultimi anni, riscuotendo da ultimo qualche successo, per quanto concerne ad esempio una migliore calibrazione della definizione degli elementi di stabilità finanziaria e di incoraggiamento alla crescita sostenibile – penso, ad esempio, a recenti modifiche del pacchetto bancario in alcuni ambiti che il Presidente Patuelli conosce bene, perché abbiamo avuto in quella fase un proficuo e costruttivo dialogo - a partire anche naturalmente dal tema della proporzionalità nell'applicazione delle regole. Perché se è bene consentire e, anzi, favorire e incoraggiare una maggiore integrazione finanziaria anche a livello transnazionale ed europeo, dall'altro va preservata una sana diversità del sistema bancario europeo.

In questo quadro la funzione di prossimità territoriale, come quella svolta dalle Casse di Risparmio, va salvaguardata. Nello stesso spirito il sistema bancario e finanziario italiano ha compiuto negli ultimi anni numerosi sforzi e registrato altrettanti progressi; oggi si presenta molto più solido e sostenibile rispetto al passato. In particolare, il sistema bancario è stato impegnato in un'importante riduzione dello stock di crediti deteriorati con un'azione senza precedenti: dico i numeri i cui risultati sono stati poc'anzi richiamati dal governatore Visco. Il percorso di pulizia dei bilanci non è ancora terminato, ma il traguardo è chiaramente raggiungibile e possiamo ormai constatare che il tema dei crediti deteriorati non rappresenta più un rischio per la stabilità finanziaria. Ciò grazie all'azione di sistema posta in essere in questi anni, una serie di iniziative di vigilanza e istituzionali. Tra queste ultime voglio ricordare lo schema di garanzia pubblica sulla cartolarizzazione di sofferenze che è stato determinante per porre rimedio a una situazione di fallimento di mercato e favorire l'incontro tra domanda e offerta. Ma anche grazie al fatto che il sistema paese nel suo complesso ha saputo con successo evitare che prevalessero concezioni relative ad una riforma del quadro regolatorio e prudenziale squilibrata, che dal punto di vista di costi e benefici avrebbe finito per aumentare l'instabilità e non ridurre il rischio. Penso che si possa dire che i fatti hanno dato ragione a chi allora ebbe la capacità di sostenere e affermare posizioni che apparivano isolate in sede europea e che ora tutti riconoscono essere state le più ragionevoli.

Il sistema finanziario deve comunque fronteggiare, oggi, significative sollecitazioni del prolungato scenario macroeconomico caratterizzato da tassi di interesse negativi.

In questo contesto, le banche sono certamente chiamate a una riflessione sulla sostenibilità del loro modello di business e sotto questo profilo uno dei fattori di competitività che faranno la differenza sarà certamente l'innovazione tecnologica, con le opportunità e rischi che essa comporta.

Il sistema finanziario è, infatti, crescentemente segnato dall'innovazione tecnologica, il cosiddetto fintech termine che racchiude tutte le nuove possibilità operative offerte dall'uso della tecnologia digitale nella presentazione dell'attività bancaria e finanziaria, nonché dei connessi servizi strumentali. E' un fenomeno in rapida espansione, caratterizzato da nuovi processi e modello di business. In Italia questa realtà si sta evolvendo meno velocemente che altrove e richiede un ruolo attivo delle istituzioni per accompagnare e stimolare il cambiamento. La sfida è quella di bilanciare, in maniera ragionevole, gli obiettivi di inclusione

finanziaria, di promozione, di innovazione e concorrenza con l'esigenza di preservare la stabilità finanziaria, l'integrità del mercato e la protezione dell'utente dei servizi finanziari.

La regolamentazione deve essere quindi calibrata per consentire un adeguato sviluppo del mercato e al tempo stesso una neutralizzazione dei rischi. E' fondamentale per questo improntare le attività di regolamentazione e di vigilanza ai criteri di flessibilità e di cooperazione tra autorità, a livello nazionale, europeo e globale. Per tale ragione a partire dal 2018 è stato istituito presso il MEF il Comitato per il coordinamento per il Fintech e che ha l'obiettivo di assicurare uno stretto raccordo tra le diverse autorità interessate dal fenomeno Fintech.

In questo quadro vorrei anche dire che è positiva la ferma posizione che recentemente, su impulso dell'Italia, della Francia, della Germania, la comunità internazionale ha assunto nei confronti di discutibili iniziative volte a introdurre valute private come Lybra. L'evoluzione tecnologica e la digitalizzazione sono naturalmente un game changer dalle enormi potenzialità, con un rilevante impatto sulla quotidianità delle attività economiche e produttive e sulla vita delle persone; in questo contesto voglio sottolineare che il settore dei pagamenti è tra quelli che meglio esprimono le potenzialità, i benefici collegati all'innovazione. Sulla spinta della rapida digitalizzazione dei servizi finanziari, gli strumenti di pagamento elettronici alternativi al contante stanno assumendo un ruolo sempre più centrale; la diffusione dei pagamenti digitali rappresenta un volano per la modernizzazione della società e dell'economia e di conseguenza per una crescita del paese maggiormente sostenibile anche in termini di maggiore inclusione finanziaria.

Nella consapevolezza di questo dato, della potenzialità che i pagamenti digitali rivestono sia per la modernizzazione del paese, sia per la riduzione dei costi e dei rischi derivanti dall'uso del contante, sia per il contrasto all'evasione fiscale, questo governo, con la manovra finanziaria per il 2020, ha deciso di puntare su un ambizioso e organico piano di promozione dell'utilizzo di strumenti di pagamento elettronici (piano cashless) che si muove lungo diverse direttrici, introducendo misure che prevedono forme di incentivo nell'utilizzo dei pagamenti digitali per i consumatori e per gli esercenti con il credito di imposta al 30% delle commissioni addebitate per le transazioni effettuate mediante carte di debito, credito o prepagate.

Incentivi quindi appunto in primo luogo, assai più che grida manzoniane che, concordo, sono spesso altisonanti ma poco efficaci. In questo contesto particolare attenzione viene posta dal governo anche al contenimento dei costi collegati all'uso di questi strumenti, specie per le transazioni di piccolo importo. Si tratta di un tema su cui

è in corso un dialogo proficuo con gli operatori, che punta a valorizzare, in forme reciprocamente sostenibili, le opportunità che un forte sviluppo dei pagamenti digitali e una contestuale ragionevole riduzione del loro costo può avere, sia per il paese che per il sistema finanziario.

Vorrei chiudere questa parte dedicata al sistema bancario e finanziario con una riflessione su un'altra dicotomia che viene spesso evocata in modo poco aderente alla realtà dei fatti: quella risk-sharing e risk-reduction, condivisione e riduzione del rischio, che viene spesso evocata quando si discute di completamento dell'Unione bancaria.

Dovrebbe essere chiaro a tutti che si tratta di due dimensioni complementari e non alternative o sequenziali per arrivare una vera ed effettiva Unione Bancaria. Molto è stato fatto, come sappiamo, a livello europeo in termini di riduzione dei rischi e la stessa Commissione Europea, nel suo quarto rapporto sulla riduzione dei rischi nell'Unione bancaria, ha esplicitamente riconosciuto i risultati ottenuti evidenziando l'avvenuto completamento di quel piano d'azione concordato dal Consiglio Europeo nel luglio del 2017.

E infatti per altro oltre a questo, manca un ultimo tassello con l'implementazione della vigilanza unica bancaria del sistema unico di risoluzione, mentre rimane incompiuto il completamento del sistema dell'Unione bancaria attraverso la terza gamba: l'istituzione di un sistema unico di assicurazione dei depositi (Edis) e il necessario perfezionamento del sistema europeo di gestione delle crisi bancarie che non appare calibrato sulla specificità delle banche di dimensioni più contenute.

Timori e veti incrociati hanno finora impedito il raggiungimento di un accordo su questi temi che deve invece restituire intrinseca coerenza a un'infrastruttura europea che vede oggi responsabilità accentrate di supervisione, separate da quelle dei sistemi nazionali che sono invece ancora sostanzialmente deputati a sostenere i costi delle crisi bancarie.

Questa incoerenza di fondo comporta conflitti e timori, E' un ostacolo alla stabilità finanziaria globale, va risolta e su questo c'è un impegno, una forte determinazione del governo italiano. Un altro importante strumento di condivisione del rischio e di sostegno alla crescita e, quindi, anche di rafforzamento di quel nesso virtuoso tra risparmio e sostenibilità, è naturalmente lo sviluppo della cosiddetta Capital Market Union, che costituisce uno strumento potenzialmente di grande efficacia per la diversificazione delle forme di finanziamento all'economia e rafforzamento degli investimenti. Ma è anche uno strumento per l'assorbimento degli shock e quindi la

capacità di affiancare a una necessaria capacità pubblica di assorbimento degli shock asimmetrici a livello europeo, anche una capacità privata che quanto più sarà sviluppata tanto meno richiederà uno sviluppo della componente, pure indispensabile, pubblica.

Una delle priorità peraltro del Capital Markets Union è la spinta verso una finanza innovativa e sostenibile e a questo scopo c'è un piano d'azione sulla finanza sostenibile per incrementare l'afflusso di capitali privati verso investimenti sostenibili. E noi siamo impegnati in questa fase anche in un cruciale trilogio per concludere, finalizzare un pezzo importante di legislazione: quello relativo appunto alla definizione di che cos'è un investimento sostenibile.

Per concludere vorrei attirare la vostra attenzione sulla terza delle tre dimensioni della sostenibilità: la sostenibilità della finanza pubblica. Perché la finanza pubblica sia sostenibile nel tempo i costi posti a suo carico devono essere compatibili con l'andamento previsto dell'economia e, quindi, con le risorse che si rendono disponibili attraverso la fiscalità generale.

Tenere in ordine i bilanci pubblici vuol dire adottare scelte politiche in modo responsabile, ovvero essere consapevoli delle conseguenze di queste scelte sull'equilibrio tra entrate ed uscite. Questa consapevolezza deve riguardare il lungo periodo e anche il breve periodo. In questo senso è evidente che una politica di bilancio responsabile deve anche tenere conto dell'andamento ciclico dell'economia; lo deve fare a livello europeo e per questo noi concordiamo profondamente con Mario Draghi, che vorrei peraltro salutare e ringraziare, perché oggi è il suo ultimo giorno da presidente della Banca Centrale Europea e credo che tutti noi dobbiamo esprimergli la gratitudine per quanto ha fatto nel salvaguardare l'integrità della moneta unica, nell'affrontare i rischi di deflazione e quindi del contribuire in modo piuttosto decisivo alla salvaguardia del risparmio degli europei e degli italiani.

E come ha rilevato Mario Draghi, per la BCE, l'unica via per uscire dalla situazione di bassi tassi di interesse naturali non arbitrariamente abbassati dall'autorità monetaria, ma opportunamente allineati a un andamento dell'economia che ha caratteri ciclici e anche caratteri strutturali, è quello di utilizzare maggiormente la leva della politica fiscale, di farlo a livello europeo.

Innanzitutto attraverso l'impegno, che deve riguardare, in primo luogo, il paese che hanno maggiore spazio fiscale, ma di farlo in maniera coordinata e coerente ed è in questo quadro che si inserisce anche la legge di

bilancio italiana, che ha scelto di evitare la strada di una restrizione che avrebbe avuto conseguenze negative in questa congiuntura economica, ma al tempo stesso ha scelto di garantire la sostenibilità della finanza pubblica, mettendo il debito su una traiettoria opportunamente discendente.

In questo quadro, è stato possibile, individuando quella che a mio giudizio è l'appropriato e corretto livello di indebitamento, disinnescare integralmente il previsto aumento dell'Iva, avviare una riduzione del carico fiscale per il lavoro dipendente, rafforzare le misure per la famiglia, rilanciare gli investimenti con un focus particolare sul sostegno alla transizione verso modelli di economia sostenibili, verso l'innovazione e verso il mezzogiorno.

E devo dire che se si leggono i dati anche del sondaggio, che voi avete elaborato con la ricerca Ipsos, emerge con chiarezza come la società italiana stia ancora soffrendo per l'eredità di una crisi profonda. E infatti ci confermano che un decennio dopo la recessione, non abbiamo ancora recuperato i livelli di prodotto precedenti alla crisi.

Per questo abbiamo ritenuto che la manovra dovesse avere un'anima e che questa consistesse anche nel riconoscimento di una sofferenza sociale, e quindi abbiamo ritenuto fondamentale mantenere ed inserire misure orientate ad alleviarla.

Non richiamo qui gli elementi portanti più nel dettaglio della manovra che conoscete, che sono anche oggetto di un'attenta analisi da parte dei mezzi di informazione e tra poco anche del Parlamento.

Vorrei solo concentrarmi su un elemento finale, che mi riporta un po' al punto da cui siamo partiti: la necessità di concorrere a questa transizione, questa svolta verso lo sviluppo sostenibile attraverso un indirizzo delle politiche pubbliche, ma anche attraverso una complementarità, una convergenza, un dialogo, una cooperazione tra il pubblico e i settori del privato sociale, del terzo settore, il mondo delle fondazioni.

Voi qui rappresentate un investitore fondamentale; in questo ambito siete un pilastro della necessaria transizione verso la sostenibilità e quindi io penso che non solo mantenere, ma sviluppare e rafforzare il dialogo e la cooperazione tra le politiche pubbliche e il ruolo che voi interpretate e svolgete sia decisivo per affrontare la sfida che avete opportunamente messo al centro di questa giornata di lavoro. Grazie.